

la mia capacità di lavoro. Ammetto che alle Tuileries talvolta facevo lasciare accese le candele di notte per corroborare la leggenda del capo che non si ferma mai. Dicevo che se la Polizia sa che sono sveglio, non si addormenta. Resta vero che è di notte che un comandante deve lavorare. E così ho potuto moltiplicare la mia attività. Un generale non deve dormire. Chi comanda è costretto ad obbedire a un padrone senza cuore: il calcolo degli avvenimenti e la natura delle cose.

In pace come in guerra, occorre partire senza posizioni preconcepite, dopo aver lungamente studiato il da farsi e calcolato ogni possibilità. La guerra è il regno del caso, però anche le variabili del caso vanno accuratamente calcolate, in modo da ridurre il margine di errore a non più del 10%. Mi vanto di

essere un buon matematico.

Ma i calcoli vanno bene quando si possono scegliere gli strumenti con cui operare, quando non se ne hanno è l'ardimento che porta al successo. Bisogna meditare a lungo e decidere in fretta. Cercare di vedere chiaro. La perpendicolare è più breve della retta obliqua. Non tornate sulle cose fatte. Occorre evitare non l'errore in sé, ma la contraddizione.

**Pseudonimo di Ernesto Ferrero, scrittore e direttore della Fiera internazionale del libro di Torino, cittadino onorario di Portoferraio, vincitore dell'ultimo Premio Elba Brignetti con "Le lezioni napoleoniche sulla natura degli uomini, le tecniche del buon governo e l'arte di gestire le sconfitte".*

DALLA RUSSIA CON ONORE

di Massimo Riserbo

I giovani delle ultime leve le guardano con simpatia e curiosità, senza complessi di sorta, in quanto sono figliole sode, allegre, laboriose, spesso davvero belle. Dotate di buona istruzione scolastica, imparano presto la lingua italiana, anche nelle sue impervie varianti dialettali: alcune vantano diplomi di laurea, ottenuti a prezzo di sacrifici nei disagiati paesi d'origine. Per la vecchia guardia del secolo ventesimo, confraternita bacucca alla quale chi scrive è associato d'ufficio, le ragazze in parola, ormai calate nei ruoli ausiliari di una realtà esistenziale diversa, evocano invece astratti furori e rinnovati sensi di colpa, in bilico fra velleità sovvertitrici di segno opposto. Perché "le russe" (è su di loro che versiamo qui un po' d'inchiostro), richiamano alla memoria pulsioni contraddittorie, frutto di pregiudizi covati negli anni remoti di una cruda giovinezza. Quando l'Italia fascista, cioè il regime di governo nazionale durato vent'anni, dopo aver condiviso un folle disegno geopolitico abbozzato altrove, identificò nella Russia sovietica un nemico mortale, decretandole odio perenne. Salvo indulgere (ma nel frattempo lo Stato aveva cambiato forma e indirizzo) al mito spurio del bolscevismo staliniano: simbolo di democrazia popolare, modello di sviluppo economico e culturale, aspirazione suprema delle classi lavoratrici. Idolo o religione poco importa, ci ha pensato la Storia a fare giustizia sommaria di troppe ideologie utopiche e dottrine rivoluzionarie aberranti. Talché le

incolpevoli donne russe, restituite alla naturale dimensione umana, hanno finito per subire una radicale mutazione genetica: da madri sante della nuova razza comunista ridotte allo stato laicale di semplici "badanti". Avete letto bene, proprio "badanti": il più brutto neologismo coniato dalla torpida burocrazia centrale, che definisce così il lavoro subordinato al servizio di persone bisognose di assistenza domiciliare. Onore al merito, prima delle "russe" erano sbarcate sull'isola le asiatiche: per lo più filippine, hanno beneficiato dell'appartenenza alla fede cattolica per integrarsi nella comunità elbana, assumendo la qualifica, socialmente preziosa, di mogli e mamme legittime. A seguire, lo sparuto drappello caraibico (provenienza Haiti e Santo Domingo), assorbito e disperso senza tracce rilevanti. Infine, l'ondata invasiva delle "russe": che tali sono in minima parte, la maggioranza dichiarandosi moldava, polacca, ucraina, fiera della propria identità connotata da sottili venature di sano patriottismo. Per saperne di più sulla condizione dell' "armata rossa" femminile di stanza all'Elba, e saggiarne gli umori, avremmo voluto intervistare una portavoce disponibile. Abbiamo rinunciato all'idea dopo lo scandalo fragoroso di mezza estate, in segno di rispetto e di solidarietà verso le vittime del turpe commercio carnale esercitato con spirito di mera sopraffazione, protagoniste alcune "mele marce" dell'Polizia e inermi ragazze immigrate senza permesso di soggiorno.